

Le voci dei detenuti

«Violenza minorile, non solo carcere contro l'emergenza»

Samuele Ciambriello *

Partiamo dalla cronaca, perché è sempre dalla cronaca che nasce l'inganno. I recenti disordini registrati nelle piazze, a partire da Milano, sono stati usati come pretesto immediato per varare un nuovo Decreto Sicurezza e per far annunciare dal Ministro della Giustizia l'intenzione di ampliare la capienza delle carceri minorili o di destinare ai minorenni intere sezioni degli istituti penitenziari per adulti. Ecco la prima verità: un fine settimana di tensioni non può diventare l'alibi per smantellare decenni di cultura giuridica e pedagogica. Rispondere al disagio giovanile con nuove sbarre e con la militarizzazione delle città è l'ennesima risposta punitiva e d'emergenza. Ma l'aumento dei posti letto non risolve le emergenze, le moltiplica. Servono soprattutto politiche sociali.

Non c'è dubbio che la violenza e l'aggressività vadano contenute e prevenute, mai giustificate. Ma da anni assistiamo a una regressione drammatica: "mare dentro e male fuori". Prima con il Decreto Caivano, che ha fatto impennare le presenze e ridotto le alternative al carcere; oggi con la presunzione di imputabilità tra i 14 e i 18 anni, l'estensione dei fermi, l'introduzione di nuovi reati di piazza e l'equiparazione dei minori agli adulti. Trattare i ragazzi come presunti delinquenti prima ancora che, come soggetti da educare, significa cancellare ciò che rendeva l'Italia modello in Europa. E penso ai tanti minori stranieri non accompagnati che arrivano soli nel nostro Paese: ragazzi che andrebbero accuditi, formati e integrati, e che invece vengono spinti in cella o nei CPR.

IL GARANTE CIAMBRIELLO «LE CIFRE DIMOSTRANO LA SITUAZIONE DELICATA CON ISTITUTI ORMAI PIENI MA SERVONO SOPRATTUTTO NUOVE POLITICHE SOCIALI»

Ma siccome siamo su Il Mattino, autorevole quotidiano, non limitiamoci alle opinioni: guardiamo i numeri ufficiali del Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità, aggiornati al 15 ottobre 2026. È quella che io chiamo una "fotografia in bianco e nero" della realtà.

I dati a livello nazionale ci dicono che, dall'inizio dell'anno al 15 ottobre, sono stati presi in carico dagli Uffici di Servizio Sociale per i Minorenni (USSM) 23.959 ragazzi e giovani adulti fino ai 25 anni, di cui 6.705 entrati nel circuito per la prima volta nel 2026. Al 15 ottobre risultano ristretti nei 20 Istituti Penali per i Minorenni (IPM) italiani 563 giovani. Di questi, 238 sono giovani adulti tra i 18 e i 24 anni, 284 hanno 16 o 17 anni, e ben 41 sono ragazzini di appena 14 o 15 anni. E badate bene alla loro posizione giuridica: tra i 325 minorenni (under 18) chiusi oggi negli IPM, la stragrande maggioranza non ha nemmeno una condanna definitiva — 118 sono in attesa di primo giudizio e 149 hanno una posizione mista senza sentenza definitiva. Stiamo usando il carcere minorile come anticipazione della pena, svuotando il principio costituzionale della sua residualità.



Se poi spostiamo lo sguardo sulla Campania, i numeri diventano ancora più eloquenti. La nostra regione è la cartina di tornasole dell'intero sistema nazionale. Negli Uffici di Servizio Sociale di Napoli e Salerno sono seguiti complessivamente 2.210 ragazzi nel 2026 (1.821 a Napoli, con 660 nuovi ingressi, e 389 a Salerno, con 115 nuovi ingressi).

La Campania è la prima regione d'Italia per numero di ragazzi accolti nelle comunità private: sono 234 i presenti al 15 ottobre (davanti alla Lombardia con 204 e alla Sicilia con 199), con 278 collocamenti registrati dall'inizio dell'anno. Nei tre Centri Diurni Polifunzionali campani — Nisida, Santa Maria Capua Vetere e Salerno — sono attualmente frequentanti 61 giovani (121 quelli assegnati nel corso dell'anno). E veniamo agli IPM campani: ad Airola ci sono 21 presenti; a Nisida siamo arrivati a 74 ragazzi ristretti (con una presenza media giornaliera di oltre 71 giovani e 108 nuovi ingressi stabili nel 2026). Nisida oggi è l'istituto penale minorile più affollato d'Italia. Tra Nisida (6) e Airola (1), abbiamo 7 adolescenti di 14 e 15 anni chiusi in cella nella nostra regione. Cosa fa lo Stato? Marginalizza il ruolo della Magistratura di Sorveglianza, taglia i progetti di inclusione, affievolisce i diritti e promette nuove celle. Ma la sicurezza non si ottiene con l'esercito nelle strade o con le sbarre nelle carceri per adulti: la sicurezza si costruisce con la scuola, con il lavoro, con il welfare e con la prevenzione. Se una persona sbaglia non deve pagare, ma cambiare!

** Garante dei Detenuti Regione Campania*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La testimonianza

Perché colpisce il racconto delle esperienze di vita in cella

Riprendiamo volentieri l'articolo di Giampaolo Catanzariti, pubblicato su Il Dubbio, a commento della presentazione di «Se fioriscono le spine», romanzo di Glauco Giostra, insigne docente e magistrato, avvenuta recentemente presso l'Istituto «Giuseppe Salvia» di Napoli Poggioreale.

Catanzariti, responsabile dell'Osservatorio Carcere dell'Unione Camere Penali Italiane, evidenzia significativamente l'andamento sorprendente dell'iniziativa: relatori affermati e riconosciuti che ascoltano noi detenuti. A loro e alla nostra direttrice rivolgiamo il nostro apprezzamento per aver colto un momento essenziale, aver compreso il respiro e la propensione dell'assemblea, nonché per l'organizzazione, la gestione e la conduzione dell'evento e per la condivisione che ne è scaturita. Una prassi, infine, tutt'altro che scontata.

E di noi, cosa dire di noi? Siamo stati bravi, capaci, sinceri, abbiamo meritato la prova e il dialogo. È il caso, forse, di complimentarci reciprocamente.

Per una volta, protagonista è stato il racconto di chi il carcere lo vive da dentro, dal vero e, forzatamente, nei suoi aspetti più deteriori: il carcere «live», sulla nostra pelle, nei nostri pensieri.

Il carcere dal vivo, per chi vuole ascoltare, sta nelle nostre incertezze, nella fragilità, nella paura di essere soli, se il carcere e la detenzione configurano un tempo sospeso, che non prepara ai traguardi agognati.

Sostenuti e sollecitati dalla narrazione di Giostra, però, il carcere «live» è anche il nostro coraggio, il desiderio di un mondo migliore di quello che è stato: provare a esistere, anche qui dentro; a ritrovarsi, rinascere, ricostruire una sfera emotiva, affettiva, sentimentale.

Una vita, e tutto ciò che comporta e significa. Ed allora, perché non pensare di trasformare un evento in una prassi che incida sul piano culturale e istituzionale? Per cercare una strada, contrastare la recidiva, l'inerzia e la cattiva coscienza, sperimentando percorsi più efficaci e soddisfacenti.

Per vivere.

«Lo spazio della parola, anche in un luogo segnato, produce verità che nessuna statistica e nessun dibattito potranno mai restituire»: Catanzariti conclude così.

I detenuti di Poggioreale che partecipano al progetto "Parole in libertà"

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il recente disordine mondiale, le strategie

La nostra impreparazione contro gli attacchi cyber

Cibernetici: vanno chiamati così gli attacchi informatici che da per due settimane hanno paralizzato e fatto ammattire il mondo e gli esperti di sicurezza.

Cibernetici sono gli attacchi che variano dai sistemi informatici agli allarmi bomba tra voli e scuole. Sono parte di questo fenomeno la manomissione e la circolazione di e-mail intimidatorie, ovunque nel mondo, con "creazioni" ad hoc a cura di firme russe e server taiwanesi. Gli hacker, quelli davvero molto bravi con i sistemi informatici, giocano a spaventare e a provocare caos in un mondo già complesso di suo.

Fortunatamente, finora, di bombe o ordigni di qualsivoglia genere non ne sono esplosi, ma ciò che merita attenzione è il concetto di "falso allarme". Tutto questo genera costi, muta programmi e, come effetto più immediato, crea agitazione tra la gente. Una semplice informazione, anche quando risulta infondata, può mettere in movimento una macchina organizzativa estremamente complessa. E qui emerge un aspetto relativo alle società tecnologicamente evolute: più un sistema si sente sicuro, più dovrebbe essere capace di reagire a ciò che non è possibile ignorare e, per verificare una determinata informazione, deve comportarsi, almeno per un certo periodo di tempo, come se la medesima fosse vera.

QUI SECONDIGLIANO «I SISTEMI ATTUALI SONO INSUFFICIENTI E CON IL MASSICCIO USO DELL'IA È PIÙ DIFFICILE DISTINGUERE VERO E FALSO»

L'intelligenza artificiale incombe, irrompe spaventosamente ogni giorno di più e trascina con sé il fenomeno cibernetico cui stiamo assistendo in questi giorni, mostrandone effetti che dobbiamo imparare a conoscere.Quando parliamo di sicurezza e notiamo in questo campo l'insufficienza dei sistemi attuali, dobbiamo concludere che quella futura dipenderà dalla capacità di distinguere rapidamente il vero dal falso.

Parlare di guerra ibrida ci sembra, francamente, alquanto prematuro. Non siamo assolutamente pronti. Se invece ci riferiamo ai comportamenti della massa, a reazioni caratterizzate da inquietudine, vediamo che un allarme bomba, anche se falso, può portare la gente a scappare da scuole e aeroporti in preda al panico.

Aleggiano sempre lo spettro dell'11 settembre o quello delle bombe messe un po' ovunque nel periodo che va dagli anni Settanta agli anni Novanta e vengono in mente alcune parole cantate da Fabrizio De André: "Ma una notizia un po' originale non ha bisogno di alcun giornale, come una freccia dall'arco scocca, vola veloce di bocca in bocca".

Ne vedremo ancora delle belle. Bisogna dunque rafforzare i sistemi di sicurezza per essere pronti alle fake news di questo genere ed evitare che le folle cedano al panico. Vale la pena di menzionare, a questo proposito, la frase detta da un sosia di Alfred Hitchcock nel film Anni '90: "Spesso chi scappa fa più paura del perché scappa".

Claudio C., Claudio I., Enzo E., Giovanni B., Jorge T., Luigi L. e Pinotto I.
(Dalla finestra del carcere di Secondigliano, reparto Mediterraneo)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel mirino degli hacker le scuole, gli aeroporti, le banche

La lettura del racconto di Petrarca e la musica a Poggioreale

Se per un giorno siamo diventati noi "i bambini di nessuno"

Il 4 novembre, nella chiesa del carcere di Poggioreale, è stato presentato l'intenso racconto di Giuseppe Petrarca dal titolo «I bambini di nessuno». La drammaticità della vicenda, il dolore, la violenza e il livello di criminalità di Caracas, dove è ambientato principalmente il romanzo, incidono e colpiscono il lettore, così come l'amore, il coraggio e la tenacia dei protagonisti positivi di una storia in cui l'anelito alla vita e alla speranza sembra emergere più forte, nascere pagina per pagina, parola per parola.
Non anticipiamo trame e tematiche, ma soltanto l'idea della fenice: quella di un mondo migliore e più appassionato che risorge dalle proprie ceneri, che non si arrende, che non resta lontano né indifferente.
Così il libro di Petrarca si inscrive benissimo ne «La Fenice Festival», organizzato dalla IV Municipalità del Comune di Napoli, in particolare grazie all'opera di Raffaella Ambrosino, soprano di talento, attiva nel terzo settore, soprattutto in luoghi che abitualmente rimangono ai margini, alla periferia dell'emozione e della condivisione.
E il carcere lo è, il carcere è così: condannato e stereotipato, pregiudicato da una cultura che non lo ammette se non come istituzione meramente totalitaria. Il festival è parte del progetto più ampio del Comune di Napoli denominato «Affabulazione», e di esso la «Blues Soul Edition», svoltasi in carcere, è la tappa conclusiva, a testimoniarne il valore inclusivo.
La nostra direttrice, dottoressa Giulia Russo, ospitando l'iniziativa e accogliendone interpreti e partecipanti, sottolinea ancora una volta l'idea di un carcere aperto, da riempire di contenuti. Il resto, infine, lo ha fatto la musica: fantastiche atmosfere blues dal ventre di Napoli e la magnifica interpretazione lirica di canti pregevoli. Per un giorno siamo stati noi «i bambini di nessuno», amati collettivamente e riconosciuti singolarmente, Alfonso S., Aniello C., Antonio F., Ardit K., Dritan K., Enzo P., Francesco G., Giuseppe C., Giuseppe V., Morad C., Nello LG., Pino G., Salvatore U. e Sergio M.
(Dalla finestra del carcere di Poggioreale – Reparto Genova)

© RIPRODUZIONE RISERVATA